

Tutti i diritti riservati.

© 1983 *Rivista di Studi Italiani*

ISSN 1916-5412 *Rivista di Studi Italiani*

www.journalofitalianstudies.com

(Toronto, Canada: in versione cartacea dal 1983 fino al 2004, online dal 2005)

LETTURE

CARMINE A. MEZZACAPPA

*MONTALE E UNGARETTI. UNO SPARTIACQUE DELLA REALTÀ
POETICA, MORALE E UMANA PRESENTATA NELLE LORO OPERE*
VENEZIA: MARCIANUM PRESS, 2025. 326 pp.

ANTONIO D'ELIA

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Il saggio di Carmine Mezzacappa apre in modo assai complesso il discrimine, che è poi, assieme, unitività, se pur in maniera differente nella strutturazione della pericope attiva, che è la critica che lo studioso effettua su Montale e Ungaretti, tra la “terra-porto sepolto” e gli “ossi disseminati” tra i girasoli.

Nel titolo dello studio del Mezzacappa l’espressione “spartiacque” qualifica in maniera chiara quanto appena esposto e immette sin dalle prime pagine del testo i predicati effettivi delle loro sottili poetiche. La poesia montaliana e la poesia ungarettiana si presentano come “spartiacque” del metodo-mondo di un “alternativo fare canto” nel Novecento, pur avendo i poeti un fine e un inizio temporali differenti. E un diverso modulo lirico, che è oltremodo palese nella strutturazione della domanda posta dal Mezzacappa all’inizio della riflessione. Ovvero il senso-modo di concepire e rivolgersi all’“Altro”, il quale, per entrambi i poeti, non solo è presente ma insistentemente penetrante nelle rispettive azioni liriche, e, quindi, umane.

I sei capitoli strutturanti *Montale e Ungaretti. Uno spartiacque della realtà poetica, morale e umana presentata nelle loro Opere* dato alle stampe a Venezia per i Tipi Marcianum, affronta in modo approfondito le raccolte poetiche e le enumera (nel senso critico) nel *ductus* escatologico. Per il quale se Montale, partendo da una poetica negativa, mediante l’approfondimento del “male di vivere” e scalzando, nel mentre accetta la noia quale attuazione compresa della solitudine, ingenera il lacerto costante del Testo, che si deve epifanizzare in *Ossi di seppia*, Ungaretti perviene alla maturazione di una

negatività, che si dà infine e costantemente come “Prossimo” da accogliere comunque.

Se la spaziatura delle note di Montale apre alla coloratura-non coloratura (buio assoluto: accettazione del non accettare) di un sole troppo forte, di un moto apollineo decisamente devastante, il sole altrettanto dirompente nel deserto ungarettiano enumera i passi peregrinanti del viandante-naufrago quale assimilazione e non autoidentificazione indistinta con l'altro.

Entrambi i poeti partono da premesse condivise, ossia la gestazione del nulla-vuoto leopardiano e dall'infinito flesso e reimpostato dalle coordinate temporali-memoriali del Petrarca.

Ora, se Ungaretti tenta il “sanamento” della memoria con l'incorporazione del passaggio Luce-Tenebra per il corpo-anima di Laura, che è mito e, pertanto, azione redentrice – in ultimo – di Cristo, il Logos di Montale non assorbe l'operabilità del *Secretum*. E imbastisce nella reiterazione della siepe leopardiana, dall'Ungaretti comunque toccata e posseduta in dramma complesso (varietà dell'illusione della forma), un moto esecutivo di frantumi taglienti, che è il riflesso del “male di vivere”.

Se Ungaretti traduce in fondo (un fondo lucido, ma mortale: Antonietto, la Madre, Cristo, Alessandria, la Francia, l'Italia, le foglie, la Luce, l'illuminarsi) il nulla quale noi-lettori-pellegrini, che è ironicamente il dialogo con Laura-naufrago attivo, Montale si preoccupa, non volendosene abilmente interessare (stare nelle cose tra “tutto e nulla”), e attua la sopravvivenza dell'Essere, quale moto “per fare” il Bene. Oltre ogni dato indicato da una specifica religione.

Al centro della profilassi del Mezzacappa la cura per il significato umano e morale, mai disgiunto da quello intrinsecamente “lirico-scritturale”, che in entrambi i Cantori comunque mostra il “segno religioso; il quale può avere origine solo dalla ‘persona’, cioè dal cuore, dal sentimento, e non dalle ‘maschere’ che un poeta si mette man mano, consapevolmente o incosapevolmente” (p. 87).

E Clizia ragiona con Duna; e pur diversi il mare e il sole dei poeti, gli elementali di Montale e di Ungaretti rifrancano l'esistere con l'immissione della citata Luce; e, assieme, accelerano (la dilatano) la ferita sempre aperta dell'uomo, che cerca di sanarsi dentro un pur indistinto moto di coesione tra i mortali.

Il Mezzacappa segnatamente disegna una possibile attuazione di composizione valoriale da lui vista e agita nell'incontro più convincente dell'Ungaretti esercitatosi alla scuola del Vangelo.

Il punto nodale non è per il Mezzacappa la sopravvivenza-sopraffazione di una morale sull'altra, quanto i residui ancora attivi della Parola-poesia, che genera resurrezione o attesa di essa nel Lettore.

CARMINE A. MEZZACAPPA
*MONTALE E UNGARETTI. UNO SPARTIACQUE DELLA REALTÀ
POETICA, MORALE E UMANA PRESENTATA NELLE LORO OPERE*

All'incontro con la cristianità montaliana il Mezzacappa (vi è una riedificazioni di modi e metodi d'indagine ripresi dallo studioso e da Dante e dal Leopardi, ampiamente letti-esaminati) restituisce in sintesi rigorosa passaggi altamente credibili attuati anche nelle e dalle riprese dei testi classici che il poeta delle *Occasioni* ha utilizzato quali interferenze attive con il *nunc e il male di vivere* mai concretizzatisi in fondo entro decisionalità espanse di certezza di "naufragio" quale morte.

Il naufragio è nei marosi inflessibili delle piaghe cristiche dal deserto al porto ungarettiani: naufragio tutto letto all'interno della solidale sofferenza di matrice manzoniana, mai estromessa dall'angoscia del dialogo (raffronto aperto: confronto), se pur pregno di speranza cristiana, tra Agostino e Francesco.

Il testo del Mezzacappa si presenta quale gestore attento di due trame liriche complesse e per le quali lo studioso convoca, ai fini della sua riflessione operata, acute riprese di temi e sfondi, i quali sono la poesia. Infatti, il libro è un commento dal verso (canto), che è andatura del corpo-testo, posto sulla strada da due imprescindibili motori lirici (in senso tutto aristotelico e medievale) della poesia moderna. "Elargiti" dal Mezzacappa attraverso l'auscultazione di una morale, che è in fondo la ricerca di quell'Oltre variamente appellato. E sia da Montale che da Ungaretti comunque inesorabilmente "disegnato", anche quando esso pare "infranto".
